

### Patrimonio artistico e culturale in Umbria: libro bianco del PCI

**PERUGIA** — Lo sfregio delle otto tele alla Galleria Nazionale dell'Umbria non è altro che la punta di un iceberg, l'iceberg dell'incultura e dell'abbandono del patrimonio artistico italiano; di una mancanza di politica nazionale per la tutela e il recupero di questo prezioso patrimonio di opere d'arte, unico al mondo. Un patrimonio che potrebbe garantire al nostro paese oltre mezzo milione di nuovi posti di lavoro.

Dobbiamo, infatti, pensare ai beni culturali — ha detto Luca Pavolini, parlando a Perugia ad una conferenza organizzata dal PCI su «I beni culturali in Umbria, strategia per la salvaguardia di una risorsa fondamentale della regione» — come ad una grande risorsa economica e di sviluppo. Il nostro Stato invece destina a questo settore appena il due per mille del suo bilancio. Quando nasce il progetto di legge che, tra l'altro, individua proprio nel rapporto di stretta collaborazione tra lo Stato, attraverso le sovrintendenze, e gli enti locali, il momento migliore per la realizzazione di una serie e reale politica di tutela, recupero e valorizzazione di tutto il patrimonio culturale nazionale. Nel corso della conferenza è stata annunciata anche l'iniziativa del PCI umbro di realizzare un libro bianco sullo stato del patrimonio culturale regionale.

Franco Arcuti



### Piacenza, successo dei «falsi»

Picasso, Modigliani, Morandi, Ligabue: tutti falsi. Li ha dipinti il pittore Antonio Mazzoni e sono stati esposti in una mostra a Piacenza. «Sono falsi d'autore — dice l'artista —. Li ho fatti per protestare contro i critici poco attenti alle mie opere "normali"».

### Sciopera anche Topolino

**DISNEYLAND** (California, USA) — Topolino, Biancaneve e tutti gli altri eroi del più piccolo sono in sciopero. Faranno picchetti per 24 ore al giorno finché il padrone non accetterà di tornare al tavolo della trattativa.

Sta succedendo da ieri a Disneyland, il grande parco dei divertimenti che è una delle maggiori attrattive turistiche della California. I 5000 lavoratori, che tra le varie mansioni hanno anche quella di imperatore per la delizia dei visitatori gli eroi dello scomparso disegnatore di cartoni animati Walt Disney, si sono decisi a questo passo «non per il guasto sciopero ma per ricominciare a negoziare», ha dichiarato il sindacalista Bob Blewett. Le trattative si sono interrotte a mezzanotte e alle sei del mattino sono già apparsi i primi picchetti a tutte le entrate del parco di divertimenti.

### Che affare, i furti al supermarket: un giro di 180 miliardi

**ROMA** — Il «fatturato» dei taccheggiatori nei 771 grandi magazzini e nei 1599 supermercati italiani ha raggiunto, in un anno, 180 miliardi. Si tratta di una cifra notevole che su un giro di affari di 8.150 miliardi rappresenta il 2,2% del guadagno lordo che è pari a 1.700 miliardi. I casi di questo particolare tipo di furti denunciati lo scorso anno, sono stati 45 mila mentre il totale dei furti in Italia ammonta a 1.369.000. Il taccheggio quindi costituisce lo 0,3% dei furti. Un funzionario di polizia che si occupa alla questura di Roma dei furti nei grandi magazzini, sottolinea che molto spesso le denunce per questo genere di reati sono circa cinque o sei volte in meno del reale. Molto spesso, infatti, a meno che non si tratti di persone recidive, i titolari degli esercizi si limitano a sequestrare la merce e lasciano libero il ladro. Nella sola «Standa» lo scorso anno sono stati rubati 20 miliardi di merci. Queste perdite nel bilancio annuale figurano sotto la voce «differenze inventariali». I sistemi più frequenti sono: nascondere furtivamente una confezione in borsa oppure inserirla nella busta di un altro prodotto; o ancora più semplicemente scambiare il prezzo di merce poco costosa con quello più caro (ad esempio il giro di una scatoletta di tonno applicato su una di caviale). Gli «007» dei supermercati hanno anche preparato un identikit dei ladri: le donne giovani fra i 20 e i 30 anni, costituiscono il 46 per cento, mentre la fetta maggiore è quella degli studenti pari al 50%. Tra i prodotti preferiti dai taccheggiatori esiste una graduatoria: il primo posto è occupato dai liquori, quindi vengono i cosmetici, i prodotti alimentari e lo scatolette pregiate.

### Mandato di cattura n. 2 contro Arafat per le armi alle Br

**VENEZIA** — Secondo mandato di cattura contro il leader palestinese Yasser Arafat: è stato emesso nei primi giorni di settembre dal giudice istruttore di Venezia Carlo Mastroleo e notificato oggi al suo difensore, nell'ambito di un'inchiesta-staglio all'indagine sull'attività delle Brigate rosse nel Veneto. Ad Arafat sembra sia contestato il reato di traffico d'armi, una accusa per la quale il mandato di cattura è obbligatorio. Un analogo provvedimento è stato emesso dal magistrato veneziano anche a carico di Salah Khalaf, rappresentante dell'organizzazione per la liberazione della Palestina e capo dei servizi di sicurezza di Al Fatah. Khalaf è accusato di detenzione illegale di armi. L'imputazione si riferisce alle armi e munizioni trovate tra i boschi delle colline del Montello, in provincia di Treviso, in seguito alle indicazioni di alcuni pentiti dopo la liberazione del generale americano James Lee Dozier. I nomi di Arafat e Khalaf sono stati fatti al magistrato veneziano da Antonio Savata, Michele Galati e Carlo Bozzo che hanno «rivelato» l'esistenza di contatti tra le Br e l'Olp. Contatti in seguito ai quali l'organizzazione palestinese avrebbe ceduto alle Br un carico di armi e munizioni trasportato in Italia a bordo dello scalo «Papago» da Mario Birotti, Sandro Gollotta, Riccardo Dura e Massimo Giordani. Un primo mandato di cattura contro Yasser Arafat era già stato emesso dal giudice Mastroleo un anno fa. Il provvedimento era successivamente stato revocato dal consigliere istruttore di Venezia Michele Curato che aveva avocato a sé l'inchiesta. Contro la decisione di Curato, il pubblico ministero Gabriele Ferrari aveva inoltrato un ricorso al Tribunale della libertà che aveva giudicato legittima l'istanza del rappresentante dell'accusa ed aveva quindi confermato il mandato di cattura. Successivamente la Cassazione aveva però annullato definitivamente il provvedimento.

## Il giudice istruttore di Bari Maritati ha firmato circa 40 mandati di cattura Mafia e delitto Lo Sardo: 8 arresti in carcere un primario d'ospedale

È Carlo Morrone, chirurgo del nosocomio di Cetraro - La sospetta amicizia col boss mafioso Muto, probabile mandante dell'omicidio del dirigente comunista - L'accusa è di associazione a delinquere

**Della nostra redazione**  
**CATANZARO** — Nonostante i pesanti tentativi di interferenza operati dal deputato socialdemocratico Belluscio, l'inchiesta della magistratura di Bari sul delitto del nostro compagno Giannino Lo Sardo va avanti con coraggio e con clamorosi sviluppi. Ieri sono finiti in carcere un primario dell'ospedale di Cetraro e l'ex presidente del nosocomio della cittadina tirrenica. Con loro altre sei persone, tutte accusate di associazione a delinquere di stampo mafioso sulla base dell'art. 416 bis, mentre decine sono i ricercati di questo nuovo blitz che è andato avanti per tutta la nottata e la giornata di ieri.

I mandanti di cattura — in tutto pare oltre 40 — sono stati firmati dal giudice istruttore del capoluogo pugliese, il dr. Alberto Maritati, il quale da oltre un anno ha emanato tutta l'inchiesta sul delitto Lo Sardo dopo la remissione degli atti per legittima sospizione da parte della Corte di Cassazione. Grande spiegamento di uomini e mezzi sull'intero litorale tirrenico-cozzentino, da Anagnina a Paola, da Cetraro a Scalea: hanno operato il nucleo dei carabinieri di Bari, i reparti speciali del gruppo di Cosenza, delle compagnie di Paola e della tenenza di Scalea. Centinella gli uomini che hanno rastrellato le case di Cetraro e dei dintorni. E manette ai polsi sono finiti manovalei, pittori, uomini del clan di Franco Muto, il boss incontrastato di Cetraro accusato di essere il mandante del delitto Lo Sardo, ma anche personaggi di «grido». Otto, come si diceva, gli arrestati. Questi i nomi: Antonio Caldiero, 61 anni, ex presidente dell'os-

pedale di Cetraro, democristiano, attualmente membro del comitato comunale della DC di Cetraro; Carmine Occhuzzi, 29 anni, manovale; Franco De Nino, 28 anni, impiegato; Lucio Aldo Losardo, 45 anni; Romano Peperè, 24 anni, autista; Michelangelo Tucci, 35 anni; Angelo Zavatto, 37 anni, titolare di un noto ristorante al porto di Cetraro, e poi Carlo Morrone, 38 anni, primario di chirurgia all'ospedale di Cetraro. È forse quest'ultimo il nome più clamoroso nella retina operata ieri dai carabinieri. Morrone era già stato arrestato una prima volta due anni fa per truffa: mentre dal cartellino, regolarmente timbrato, doveva risultare al suo posto di lavoro in ospedale, i carabinieri lo trovarono mentre visitava nel suo studio privato di Cetraro. Se l'accusa era solo quella di truffa il nome di

Morrone — e proprio quell'episodio — sono assai importanti perché proprio su di essi si è appuntata l'attenzione della sezione disciplinare del CSM quando nel luglio scorso sospese dall'incarico e dallo stipendio il sostituto procuratore della Repubblica di Paola Luigi Belvedere. L'organo di autogoverno adottò infatti quella misura a carico del discusso magistrato di Paola perché risultò che Belvedere aveva, fra gli altri, cercato di impedire, telefonando ai carabinieri e rivolgendosi loro espressioni «irrispettose», l'arresto di Morrone che era suo amico. Ora sul capo del medico di Cetraro è caduta addosso la pesante accusa, ben più grave di quella di truffa.

Cosa ci sia alla base di questi provvedimenti emessi dal dottor Maritati non è possibile dirlo. Forse solo oggi il magistrato pugliese sarà

In Calabria per interrogare gli arrestati, tutti rinchiusi nel carcere di Cosenza, e se ne potrà sapere di più. Molti, in ogni caso, mettono in relazione gli arresti di ieri ad alcune perquisizioni domiciliari operate ad agosto presso alcuni noti esponenti di Cetraro e di Paola (fra cui il figlio del presidente del Tribunale Scalfari) sospettati di aver avuto rapporti d'affari con Muto. Certo, oltre agli arresti eseguiti, i carabinieri hanno anche notificato in carcere altri 9 ordini di cattura a Muto e ad esponenti del suo clan, segno che l'inchiesta — per troppo tempo rimasta in superficie negli uffici giudiziari di Paola — tende ora ad andare in profondità. E tutto ciò senza accendere tentennamenti dopo le gravissime accuse lanciate da Belluscio a Maritati e a due ufficiali di Bari in un comizio a difesa di Belvedere.

Proprio ieri anzi sia un al-

to ufficiale dei carabinieri di Bari, il colonnello Pisanì, che i magistrati Maritati e Rinella hanno reagito seccamente alle accuse di Belluscio il quale aveva affermato che i due ufficiali dei carabinieri su disposizioni di Maritati avrebbero tentato un ricatto verso il boss Muto per indurlo ad accusare il giudice Belvedere. I due magistrati pugliesi hanno emesso uno stringato comunicato stampa nel quale si afferma che «non risulta che alcuna irregolarità sia stata commessa dai carabinieri che hanno agito nell'esplicitamento del loro compiti e funzioni di istituto».

Contro l'attacco di Belluscio al giudice Maritati era sceso in campo anche l'intero consiglio comunale di Cetraro il quale aveva votato un ordine del giorno a sostegno della coraggiosa azione del magistrato che punta a fare piena luce. I mandati di cattura di ieri sono un segno evidente di un salto di qualità nell'inchiesta e sotto tiro è finito l'ospedale di Cetraro, un altro centro dove Muto esercitò negli anni scorsi il suo potere. Anche contro questo si era strenuamente battuto Giannino Lo Sardo il cui assassinio — avvenuto la sera del 22 giugno 1980 — si delineava ormai sempre più come una eliminazione mafiosa in piena regola per l'attività di forte deduzione del nostro compagno sulla mafia e il suo potere, sui torbidi intrecci di Muto, i suoi affari, le complicità di cui il boss godeva in appalti pubblici a cominciare proprio da quella Procura di Paola dove il compagno Lo Sardo — come segretario capo — per tanti anni aveva operato come fedele servitore dello Stato.

Filippo Veltri



Giannino Lo Sardo

### Dopo le minacce di querele ai giornali Locri, nuove conferme sul giudice rimosso

**ROMA** — C'è un giudice calabrese, il presidente della Corte d'Assise di Locri, Francesco Micheliotti, che minaccia querele e chiede singolarmente ai giornali di pubblicare le «prove» delle accuse che hanno portato il CSM e la Cassazione a decidere il trasferimento d'ufficio. Ieri, però, si sono avute nuove conferme alle notizie che hanno rivelato la gravissima situazione d'emergenza verificatasi nella minuscola ma rovente sede giudiziaria: nel giro di pochi giorni il CSM ha disposto, infatti, oltre che il trasferimento di Micheliotti (il piano deciderà nelle prossime sedute tale proposta della terza Commissione referente), anche la sospensione dalle funzioni e dallo stipendio del presidente del Tribunale, Agostino Fortunato, incolpato per aver beneficiato con due provvedimenti giudiziari altrettanti boss.

Motivazioni analoghe, anche se più lievi, sono costate il trasferimento a Micheliotti: formalmente egli risulta censurato per essere entrato in conflitto con altri colleghi, manifestando critiche al loro operato. Ma in realtà, quando, l'anno scorso, la sezione disciplinare del CSM dispose di mandare Micheliotti via da Locri agiva in considerazione della scarsa opportunità che questo giudice rimanesse in quella sede di fronte all'acculturarsi delle Imprese mafiose: in una sentenza infatti il presidente della Corte d'Assise aveva dedicato righe di fuoco all'operato dei colleghi inquirenti che avevano richiesto la condanna di un boss. Il trasferimento era stato bloccato per un ricorso in Cassazione dell'interessato, che alla fine è stato respinto.

## Arrestato a Bari il presidente Unione Province

È il socialista Gianvito Mastroleo Per reati contro le norme valutarie

**ROMA** — «La storia è questa. L'altra sera è venuta qui a casa mia, a Conversano, la polizia tributaria per una vecchia indagine risalente al periodo in cui ero ancora presidente della provincia di Bari. Per caso, in un armadio ha trovato della valuta straniera, residuo di alcuni reati già all'estero, per un equivalente superiore ai cinque milioni di lire. E automaticamente per flagranza di reato è scattato l'arresto». Dall'altro capo del telefono a parlare è il socialista Gianvito Mastroleo, 49 anni, socialista, presidente dell'Unione province italiane, collaboratore di Rino Formica, gran patron del Psi barese. Da ieri è agli arresti domiciliari.

La perquisizione è stata disposta dalla Procura della Repubblica di Bari nell'ambito di un'inchiesta su presunti illeciti nell'assegnazione di appalti da parte dell'amministrazione provinciale.

In verità, la guardia di finanza aveva compiuto una prima perquisizione in casa di Mastroleo già nell'altra settimana. Ma il presidente dell'UPI non era in casa e non si poté procedere all'apertura di una cassaforte che fu sigillata. L'operazione è stata completata l'altra sera. Il forzetto è stato aperto e son saltate fuori valute estere (franchi francesi, franchi belgi, marchi, dollari, scellini austriaci) per oltre venti milioni di lire. La legge 159 era saltemente infranta sotto gli occhi dei militari. Incriminazione ed arresto erano scontati.

È così avv. Mastroleo? Più o meno così. Quel soldi erano stati inviati in un viaggio in Germania, Svizzera e Stati Uniti per ragioni varie anziché depositarli in banca li avevo tenuti con me. Diciamo che la parte mia c'è stata una sorta di sottovalutazione delle norme valutarie.

Un incidente, si può dire, spiacevole infortunio.

Ma da indiscrezioni che vengono da un altro giudice di Bari si parla anche di controlli compiuti in varie banche dai quali sarebbero stati individuati depositi in denaro per centinaia di milioni di lire, di cui uno intestato a lei, avvocato Mastroleo. E vero? Guardi, stanno circolando le notizie più strane. Non saprei per ora cosa dire...».

La notizia dell'arresto di Gianvito Mastroleo sia a Roma, dove per i suoi incarichi nazionali è conosciuto in molti ambienti politici, che a Bari, è un episodio che non sorprende. È vero che sul suo capo pendeva quell'inchiesta ma le voci su questo gran giro di soldi hanno fatto cadere molti dalle nuvole.

Ora l'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Carlo Curione, che l'altra sera dopo aver convalidato l'arresto di Mastroleo lo ha immediatamente trattenuto in custodia cautelare secondo le norme della carcerazione preventiva, dovrà appurare i punti oscuri (se ci sono) della vicenda.

C'è, infine, da ricordare l'«vecchia» inchiesta sugli appalti. Mastroleo era stato già incriminato dal giudice Leonardini per interesse privato in atti d'ufficio per un reato di favoreggiamento nei confronti dei lavori per la ristrutturazione della sala consiliare del palazzo della Provincia decisi con più deliberazioni, ciascuna per una spesa non superiore ai 20 milioni di lire (per un valore complessivo di 130 milioni) evitando così che fossero indette gare d'appalto.

m. m.

### Una proposta di legge PCI e Sinistra Indipendente alla Camera

## «Abolire diffide e confino»

**ROMA** — PCI e Sinistra indipendente hanno presentato ieri alla Camera una proposta di legge per l'abolizione del soggiorno obbligato e della diffida di polizia. La proposta (firmata dai comunisti Alinovi, Mannino, Fittante, Macis e Violante, e dall'indipendente di sinistra Rizzo) è costituita da un solo articolo.

Con esso si stabilisce che «alle persone pericolose a norma della legge 21/12/56 n. 1423 possono essere applicate le sole misure del foglio di via e della sorveglianza speciale». Sono di conseguenza abrogate le disposizioni relative alla diffida del questore e all'obbligo del soggiorno in un determinato comune.

L'iniziativa ha lo scopo di eliminare interventi di polizia inutili per la sicurezza e deflagranti per le stesse forze dell'ordine. In tal modo — rilevano i proponenti — l'attività preventiva e repressiva potrà più utilmente rivolgersi verso il controllo dei capitali di provenienza criminale (applicazione della legge La Torre) che costituiscono la novità più rilevante delle moderne manifestazioni della mafia e della camorra. Com'è noto, l'applicazione di misure come il soggiorno obbligato nei confronti di boss mafiosi ha provocato nelle nuove sedi di residenza del Nord e del Centro-Italia gravi fenomeni di inquinamento sociale e criminale.

## Sviluppi dopo le nuove rivelazioni di Morucci: «Volevamo rapirlo in chiesa» I «pedinamenti» di Moro, i giudici ascoltano la moglie dello statista

La signora Eleonora sentita per verificare alcune affermazioni dei due dissociati - Il br dissidente ha confessato: «Presi io le tre borse del presidente della Democrazia Cristiana e le diedi a Moretti»

**ROMA** — Le famose borse di Moro mai più ritrovate? «Erano tre, le presi io quella mattina a via Fani, le portai via e le consegnai, subito dopo, a Mario Moretti. Non so bene che fine abbiano fatto i documenti trovati dentro». Ecco un'altra delle rivelazioni di Valerio Morucci, offerte ai giudici del caso Moro. Il particolare che riguarda uno dei nodi irrisolti della storia delle BR, è stato rivelato nei giorni scorsi a Rebibbia dai br dissociati al giudice impositato. È un tassello che si aggiunge ad altri capitoli scottanti che Morucci e la Faranda starebbero ricostruendo in questi giorni: quello dei contatti telefonici tra le BR e la famiglia Moro e quello dei pedinamenti dello statista prima di via Fani.

Forse qualcosa di nuovo o di importante è venuto fuori se i giudici hanno sentito il bisogno di ascoltare la moglie dello statista, la signora

Eleonora, proprio su questi capitoli.

Morucci e la Faranda avrebbero rivelato nei giorni scorsi che le BR avevano messo a punto un progetto di rapimento di Moro «alternativo» a quello poi realizzato a via Fani. Lo statista avrebbe potuto essere sequestrato nella Chiesa di Santa Chiara, dove si recava frequentemente la mattina prima di avviarsi al lavoro. Il pedinamento sarebbe stato intenso e, contemporaneamente, le BR avrebbero fatto diverse telefonate a casa di Moro per controllarne gli orari. La signora Moro potrebbe aver contribuito a far verificare l'attendibilità delle rivelazioni dei due br su questo punto.

Come si sa, tuttavia, Morucci e Faranda hanno anche confessato il loro ruolo di «postini» durante il sequestro Moro. Portarono, cioè, documenti delle BR e lettere

dello statista. Alcune di queste missive furono «annunciate telefonicamente». Il brigatista avrebbe ammesso che fu proprio lui a fare diverse telefonate ai collaboratori di Moro, Rana e Tritto. Vi furono anche contatti diretti tra Morucci, per le BR, e la famiglia Moro? Su questo capitolo i giudici mantengono per ora un comprensibile riserbo. Sembra comunque confermato che la famosa telefonata del 30 aprile '78 in cui le BR chiedevano un intervento risolutivo di Zaccagnini (vale a dire il riconoscimento politico da parte della DC e dello Stato) sia stata fatta da Mario Moretti, il capo indiscusso delle BR durante il sequestro dello statista.

«Veniamo al mistero delle borse. Le valigie e il loro contenuto non si ritroveranno da nessuna parte, in nessun covo, né a via Montenapoleo a Milano dove pure c'era il famoso «memoriale Moro» con

un archivio del gruppo terroristico, né altrove. Alla signora Moro vennero restituiti alcuni effetti personali e qualche moneta spicciola. Da parte loro le BR, dopo il sequestro, annunciarono con gran clamore rivelazioni che, in realtà, non vennero mai. Al processo fu avanzata l'ipotesi che le carte di Moro fossero state bruciate anche perché «non gestibili», ossia non contenevano notizie particolarmente scottanti, né segreti di Stato. Il collaboratore di Moro, Guerzoni, affermò al dibattimento che nella borsa o in una delle borse (che lo statista portava sempre con sé) c'erano sicuramente «documenti delicati». Guerzoni accennò anche alla possibilità che vi fossero carte riguardanti l'affare Lockheed. Alcuni fogli, invece, riguardavano con certezza testi di laurea che Moro doveva discutere quella stessa mattina del sequestro, dopo il dibattito in Parlamento

sulla nuova maggioranza.

Le rivelazioni di Morucci chiarirebbero solo in parte il mistero. Anzitutto non si era mai certi nemmeno del numero delle borse che Moro aveva con sé quella mattina. Ora si avrebbe la conferma che le borse finirono la mattina stessa della strage in mano al capo indiscusso delle BR, quel Mario Moretti che visse per tutti i 55 giorni del sequestro nel covo prigione di via Montacini, «interrogando» Moro, facendogli scrivere le lettere, dettando i proclami delle BR.

A quanto pare, insieme ad alcuni dettagli tecnici sui particolari dell'operazione Moro, i due br dissociati stanno arricchendo la loro «ricostruzione politica» della vicenda. L'altro ieri sono stati nuovamente ascoltati in carcere; hanno affrontato tra l'altro il tema del ruolo del PCI nella strategia delle BR.

Bruno Miserendino

### Il tempo

LE TEMPERATURE	
Bolzano	5 20
Verona	10 20
Trieste	11 14
Venezia	11 17
Milano	7 21
Torino	6 21
Cuneo	8 18
Genova	14 22
Bologna	11 19
Firenze	12 18
Pisa	11 18
Ancona	16 18
Perugia	9 14
Pescara	12 23
L'Aquila	9 12
Roma U.	13 21
Roma F.	13 21
Campob.	10 15
Bari	18 24
Napoli	14 20
Portofino	10 14
S.M. Leuca	20 22
Reggio C.	18 24
Messina	19 24
Palermo	17 22
Catania	18 27
Alghero	14 19
Cagliari	12 20

**LA SITUAZIONE** — Sulle regioni della fascia adriatica e jonica persiste ancora un convezionamento di aria fredda e instabile che determina condizioni di variabilità. Sulle altre regioni italiane temporanee condizioni di miglioramento.

**IL TEMPO IN ITALIA** — Sulle regioni nordoccidentali sulla fascia tirrenica e sulle isole maggiori persiste variabilità attenuata da ampie zone di sereno. Su tutte le altre regioni italiane cielo irregolarmente nuvoloso con addensamenti temporanei alternati a qualche precipitazione. Nevicate oltre i 1500 metri sui rilievi alpini nordorientali e occasionalmente sulle cime più alte dell'Appennino. Temperatura in diminuzione per quanto riguarda i valori minimi in leggero aumento per quanto riguarda i valori massimi.

SRIO

## Anticipo d'inverno: già la neve sul Gran Sasso

**L'AQUILA** — Bisognerà proprio rassegnarsi: l'autunno è arrivato sul serio, e porta con sé, anzi, un deciso anticipo di inverno. Dopo il maltempo dei giorni scorsi, difatti, è anche arrivata la neve, pure lei in anticipo rispetto alla regola stagionale. È nevicato sulle cime del Gran Sasso, in Abruzzo dal 2000 metri in su, mentre più in basso la pioggia ha battuto con violenza gli altipiani per ore ed ore, accompagnata da vento violento, tuoni e fulmini. Solitamente, il Gran Sasso si imbianca nel mese di ottobre inoltrato. Nieve anche sul monte della Maiella, a 2500 metri, e temperatura bassa in tutta la regione. Violente tempeste di vento e pioggia sulla costa adriatica. Forti temporali si sono abbattuti la notte scorsa e nelle prime ore di ieri anche sull'Irpinia, in modo particolare ai confini con la Puglia e la Basilicata. La pioggia, accompagnata da scariche elettriche, ha causato smottamenti nella valle del Sele e del Calore. Alcuni fulmini hanno causato danni alla rete elettrica. In alcuni centri è rimasta sospesa ad intervallo l'erogazione della corrente.

I vigili del fuoco di Aveellino e quelli del distaccamento della provincia hanno dovuto rispondere a parecchie chiamate per allagamenti anche nella bassa Irpinia, in modo particolare ad Aveilla, Balano, Mugugno, Quadrella. L'acqua di scarico ha invaso anche alcune strade di Mercogliano e della frazione Torelli, nonché la zona bassa di Aveellino e quella di Aveilla. Si segnala anche la caduta di alberi e di cartelloni pubblicitari.

Il traffico su alcuni tratti dell'autostrada Napoli-Bari si è svolto con difficoltà nelle prime ore di ieri sia per la forte pioggia sia per la presenza di banchi di nebbia. Dovunque la temperatura in Irpinia è in diminuzione.